

IL GIORNALISTA NEL MIRINO, 10 A PROCESSO

## Le minacce neonaziste «Ora voglio giustizia»

La prima udienza, che vede 10 persone imputate per minaccia e diffamazione nei confronti del giornalista Paolo Berizzi, si è svolta con le telecamere in aula. Gli insulti e le intimidazioni erano apparse sulla pagina Facebook «NazItalia» nel 2019. La Fnsi e l'Ordine dei giornalisti intendono costituirsi parte civile. «Voglio giustizia», dice Berizzi.

a pagina 3

# Minacce a Berizzi sul sito filonazista «Odiatori del web, ora voglio giustizia»

## Il giornalista sotto scorta, dieci alla sbarra «Fnsi e Ordine dei giornalisti parti civili»

Si allontana inseguito dalle telecamere. Dice che no, non c'entra, dimostrerà la sua innocenza: «Berizzi non l'ho mai visto in vita mia». Giovanni Fasolino, 52 anni, milanese di Cernusco sul Naviglio, forse non si aspettava una tale esposizione mediatica. È l'unico a presentarsi fra i dieci imputati del processo per minaccia e diffamazione al giornalista di *Repubblica* Paolo Berizzi. «Berizzi, dormi sereno, quando creperai tu non ti cagherà nessuno». «Un infame che passa la vita a sparare dei morti e fotografare di nascosto i vivi». E poi ancora «sciacallo», «miserabile». Insulti e intimidazioni sono comparsi nel 2019 sulla pagina Facebook «NazItalia». Da allora il giornalista vive sotto scorta: «Ho aperti 16 procedimenti in tutta Italia», dice.

La prima udienza, davanti al giudice Roberto Palermo, benché di semplice procedura, è stata particolarmente affollata tra avvocati, telecamere, rappresentanti della stampa e di associazioni come Libera. La Federazione nazionale della stampa italiana (Fnsi), con il presidente

Giuseppe Giulietti, e l'Ordine dei giornalisti, hanno anticipato che intendono costituirsi parti civili. Lo stesso farà Berizzi. Presente anche il segretario dell'Associazione lombarda giornalisti Paolo Perucchini. Il giudice raccoglierà le richieste il 15 luglio, quando affronterà anche il nodo, già accennato da alcune difese, della competenza territoriale. È tutto rinviato ad allora per un difetto di notifica a uno degli imputati. Oltre a Fasolino, il presunto autore della frase «Berizzi dormi sereno», del primo settembre 2019, l'accusa di minaccia è contestata a Manuel Bettini, 29 anni, di Roma, che il 28 agosto 2019 avrebbe scritto:

«Berizzi un giorno toccherà a te». Per tutti gli altri l'accusa è di diffamazione. Sono: Sergio Bosco, 53 anni, di Torino; Stefano Murgia, 53 anni, di Rivoli; Alessandro Binda, 48 anni, di Vicenza; Michele Luccisano, 31 anni, di Cinisello Balsamo; Mirko Poloni, 41 anni, di Abbiategrasso; Federico Martini, 48 anni, di Verona; Claudio Rotella, 55 anni, di Marino (Roma); Francesco Rattà, 41

anni, di Lainate. «Credo che questo processo sia un segnale importantissimo contro gli odiatori del web — dichiara

Berizzi —. Minacciare una persona di morte non è uno scherzo o una distrazione, è un reato che va punito. Sono tre anni che aspettavo questo giorno, speravo di vederli in faccia e invece su dieci se n'è presentato soltanto uno, a riprova del fatto che squadristi, fascisti e odiatori quando c'è da nascondersi sotto il passamontagna della rete sono leoni e quando poi c'è da mettersi la faccia sono conigli». In questi mesi il giornalista dice di avere ricevuto da parte loro richieste di translazione: «Ma la mia risposta è sempre stata la stessa: vado fino in fondo, voglio giustizia anche in difesa della Costituzione repubblicana anti fascista e anti nazista». Cita l'articolo 21 della Costituzione anche Giulietti: «È ora e tempo che sia chiaro che la Rete non è una zona franca». (*mad.ber.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Solidarietà

Paolo Berizzi (a destra) con il presidente della Federazione nazionale della stampa italiana Giuseppe Giulietti all'uscita dal tribunale. Giulietti ha voluto assistere di persona alla prima udienza